

# UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

## La sentenza che assolse l'Unità accusa ora i veri responsabili

### « Il bacino artificiale - disse il Tribunale - costituisce ed è considerato un vero pericolo »

« Pubblichiamo il testo della sentenza con la quale l'Unità venne assolta per un articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla valle del Vajont. Nell'articolo si diceva « che era in pericolo la esistenza stessa del paese di Erto, a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 50 milioni di metri cubi d'acqua che domani, erodendo il terreno di natura frastuosa, potrebbe far sprofondare le case del paese ». La denuncia sosteneva che tali notizie erano « false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico ». Ecco il giudizio del Tribunale: « A seguito di un articolo apparso sul numero del 5-5-59 del quotidiano l'Unità ed in base ad una segnalazione dei CC di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlini Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, os-

serva il collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dalla imputazione loro contestata perché il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C. P. « Con tale norma viene incriminata la pubblicazione di notizie false, esagerate, tendenziose, ove alle medesime consegua il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne neghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un *quid pluris* rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene portata in modo fazioso e partigiano, si da risultare deformata. « Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie né false, né esagerate, né tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca,

informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità. « Per quanto concerne gli addebiti specificamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escuse al diilattimo (testi Martinielli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura frastuosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana. « I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in

corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate. « Inoltre, nelle località di Vallesellà e di Farno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane. « A sua volta, con riguardo all'altra circostanza indicata in rubrica, il teste Carrara ha dichiarato di essere stato sfrattato dalla sua casa, senza alcun preavviso legale, perché doveva passare la strada per la diga e di essere stato alloggiato insieme con la sua famiglia, per nove mesi, in una stalla. « Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso; la Merlini, autrice dell'articolo, legittimamente usan-

### La SADE sconfitta al Tribunale di Milano

L'Unità ha avuto ragione nel denunciare i pericoli del bacino artificiale di Vajont.

do del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso fra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come accertate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base dei compiti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di notizie verificate in modo tale da renderle tendenziose. « Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura. « Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame,

nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C. P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico. « Le notizie riportate nell'articolo della Merlini erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento, dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi era già profondamente turbato e preoccupato in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati. Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlini e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficacia causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto, e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia. Per tutte le esposte considerazioni, la Merlini ed il Pizzigoni vanno assolti perché il fatto non costituisce reato ».

## Si teme che possa franare un altro fianco del Toc

**Le autorità dicono di sgomberare: ma dove? - Uno spuntone di montagna alto 500 m. minaccia di piombare nel lago**

**Da uno dei nostri inviati**

ERTO 11. - Si deve alla saldezza della diga del Vajont se il disastro non è stato 10 volte maggiore. Chi parla così, come parlano oggi il «Corriere della Sera» o il «Gazzettino» o altri giornali, sa bene di barare e di contrariare vergognosamente la verità della tragedia. Qui a Erto - dove il pericolo è sempre presente a forse più grave che nel passato - non è il Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto e di Casso maledicono un nome solo: quello della SADE. Dovrebbe essere scolorito, perché tutti ricordano, sul costone vertiginoso divenuto bianco come un osso, da cui è piombata la frana della settimana scorsa. Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha falciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda idroelettrica venuta ad espropriare la terra a 16 lire il me-



LONGARONE - Squadre di soccorso nel punto in cui sorgeva il villaggio di Pirago. La freccia indica la gola da dove l'acqua è precipitata a valle. (Telefoto AP - l'Unità)

**Sulla stampa italiana e estera**

### Vasta eco alle rivelazioni dell'Unità

La denuncia sul grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont a causa della costruzione della diga, progettata dal monopolio elettrico SADE che l'Unità denunciò quattro anni fa, nel '59, con un'ampia e documentata campagna di stampa, riprendendosi nel '61, e per la quale la compagnia Tina Merlini autrice degli articoli e il direttore responsabile del giornale vennero querelati dalla stessa SADE, è oggi oggetto di ampi commenti da parte della stampa italiana e internazionale. La maggioranza dei quotidiani nazionali scrive a tutte lettere che la sciagura si poteva evitare, che il disastro era prevedibile.

IL GIORNO scrive: « I montanari della valle sentivano il pericolo il 5 maggio 1959, l'Unità, in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano riuniti in consiglio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva infatti che la massa d'acqua imprigionata dalla diga avrebbe potuto erodere il terreno franoso per natura e far sprofondare le case di Erto nelle acque ».

IL GIORNALE D'ITALIA: « Lo scorso anno un giornalista di parte democristiana e un corrispondente di un giornale di sinistra (la compagnia Lina Merlini, ndr.) erano stati rispettivamente trasferiti e querelati per aver avanzato delle riserve sulle condizioni della

**Il monopolio su cui grava la responsabilità della sciagura**

### I padroni della SADE

La SADE (Società adriatica di elettricità), costruttrice del bacino del Vajont, è stata fino a ieri uno dei più potenti monopoli elettrici e per anni ha imposto la sua politica di rapina alle popolazioni montane e agli utenti di 14 province delle Tre Venezie e della Emilia. La nazionalizzazione porterà alla SADE un indennizzo intorno ai 200 miliardi di lire.

Ma la SADE non è stata mai soltanto un monopolio elettrico. Essa è riuscita, nel corso degli ultimi anni, a mettere le mani su altri notevoli complessi economici: la Ferrovie Venete (tristemente note come «ferrovie della morte») che posseggono e gestiscono 5 linee ferroviarie e una ventina di autolinee; la Società automobilistica delle Dolomiti; la Compagnia italiana grandi alberghi (Ciga), capitale nominale 5 miliardi, proprietaria dei maggiori alberghi di lusso di tutta Italia, da Venezia a Venezia-Lido a Roma, da Stresa a Firenze, da Milano a Napoli, e che costituisce un complesso immobiliare valutato a parecchie centinaia di miliardi; l'Acqua Pia antica Marsica, il grande acquedotto romano; le Officine Galileo e le Officine Stanga di Padova; diverse immobiliari (Padovana, Litoranea, Cerreto alto, ecc.). Ha creato inoltre una potente « holding », la Sviluppo (capitale 45 miliardi) con forti interessi nella Bastogi e nella Montecatini.

Questa la potenza finanziaria che controlla e tanta parte dell'economia veneta e di altre regioni e la cui parola fino a ieri è rimasta al vertice di ogni potere. Spicca fra tutti un nome, quello del dott. Luigi Magno, consigliere della SADE che, su raccomandazione di Saragat, è stato chiamato dal ministro Colombo a far parte del comitato di amministrazione dell'ENEL, cioè del nuovo ente nazionalizzato. La presenza di un dott. Magno nell'ENEL può per ora illuminare su un particolare: il vergognoso comunicato colto dall'ENEL del Maggio, ma egli è rimasto al suo posto a incarnare la continuità della « legge » del monopolio. E non si tratta di una figura minore: Magno sta alla pari con gli altri magnati della SADE: col « re » Corno - beneficiario dell'omonima fondazione; col Volpi di Misurata, grandi affaristi del festival; col Marchesano (il grande assicuratore); col Torchiani (il direttore generale della Bastogi, « trait d'union » fra i gruppi elettrici).

Provvedere presto e bene

## Le richieste della CGIL per le vittime

La sciagura del Vajont e le sue conseguenze sono state discusse nella seduta di ieri del Comitato Esecutivo della CGIL. La segreteria dell'organizzazione sindacale unitaria, così ha deciso l'Esecutivo, farà presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la necessità di adottare una serie di misure a favore delle popolazioni. In primo luogo, afferma il comunicato emesso al termine della riunione - è da sottolineare come i gravissimi indizi che sembrano emergere ormai da più parti circa le cause della catastrofe, impongano la più severa inchiesta tesa ad accertare tutte le responsabilità vicine e lontane dello spaventoso disastro, esigenza avvertita dallo stesso ministro Sullo.

Vengono poi avanzate richieste di intervento di carattere immediato relative alla garanzia di alloggi ed adeguata assistenza, anche tenendo conto alla avvenire della stagione invernale, ai superstiti e ai loro familiari che rientrano dall'Italia o dall'estero; il viaggio gratuito a tutti indistintamente gli emigrati, qualunque sia il paese in cui si trovano; il pagamento del salario ai lavoratori che hanno perso l'occupazione a causa della sciagura; siano essi abitanti dei comuni limitrofi o dei comuni limitrofi, attraverso i provvedimenti di integrazione salariale previsti dalla legge, completati da una erogazione straordinaria da parte dello Stato.

Il Comitato Esecutivo della CGIL ha richiesto inoltre che venga garantito ai superstiti dei lavoratori che si trovavano al lavoro al momento della sciagura. Il trattamento previsto dall'assistenza infortunistica nei casi di caduti sul lavoro; il rimpiego o la più breve scadenza possibile nelle industrie delle zone limitrofe dei lavoratori costretti alla disoccupazione, tenendo conto dell'eventuale forzato ritorno di emigrati. Infine, si rende necessario un programma organico di misure per il ripristino della normalità nella zona con la ricostruzione delle case, delle opere pubbliche e delle industrie distrutte ed il riassetto dell'economia agraria e forestale.

I lavoratori organizzati nella Federazione italiana dei dipendenti elettrici (FIDAE-CGIL) hanno deciso di lanciare una sottoscrizione volontaria dello importo pari a mezza giornata di lavoro.

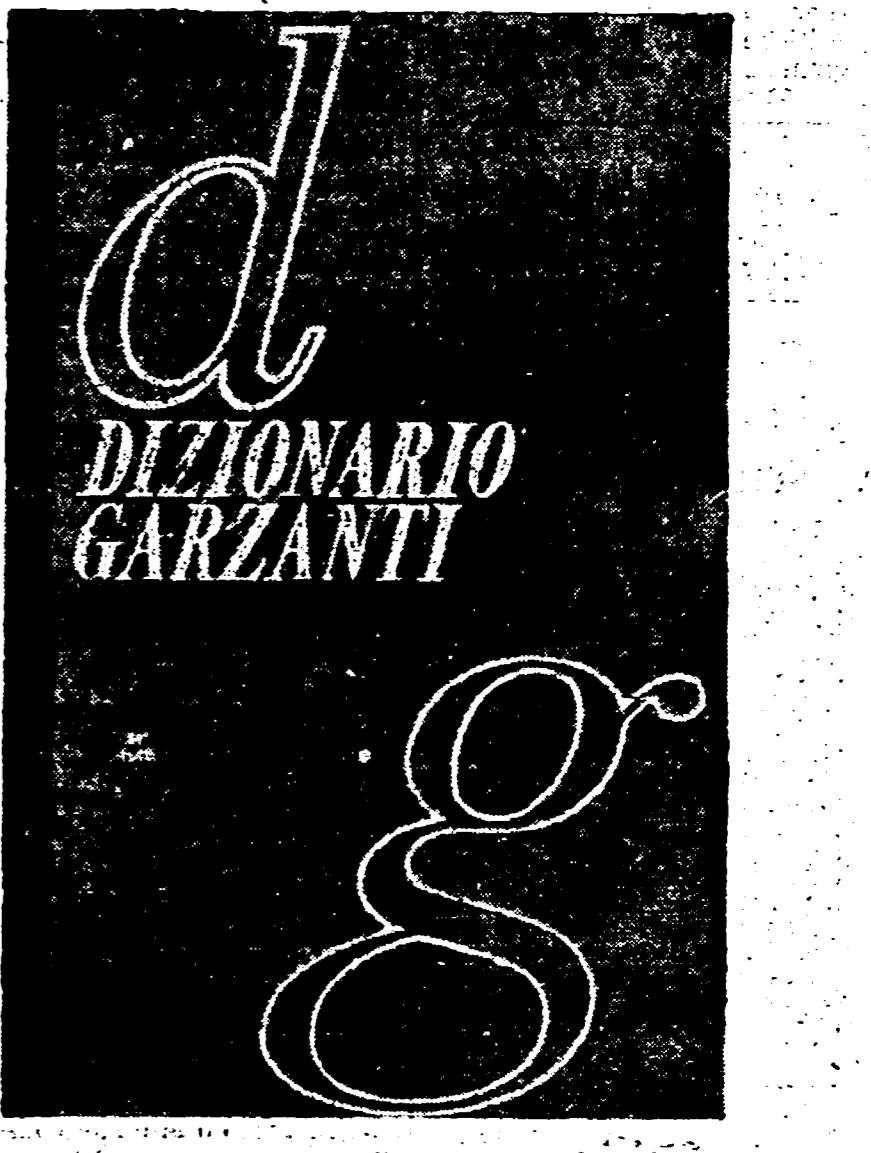
Nel contempo la FIDAE ha invitato la presidenza dell'ENEL a disporre per una immediata inchiesta sulle responsabilità della sciagura alla quale partecipino oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche esperti tecnici designati però al di fuori della cerchia dei principali esponenti degli ex monopoli elettrici.

Anche la Lega nazionale dei comunisti democratici, con un comunicato, ha espresso il proprio cordoglio e solidarietà coi sinistrati. Il documento sottoscritto dall'ENEL, che ha i poteri degli Enti locali sono finalmente potenziati, così come prescrive la Costituzione. E conclude affermando che, come sempre, la tragedia di Vajont non si sarebbe verificata se i comuni della zona avessero avuto l'autorità ed il diritto di intervento che loro riconosce la Carta costituzionale.

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti

da lunedì in libreria

## Dizionario Garzanti della lingua italiana



**L. 1200** 1000 pagine  
42000 voci  
1300 illustrazioni  
3 supplementi

il più pratico il più economico il migliore per la scuola

Garzanti

### I tecnici disperano di salvare la diga

BELLUNO 11. - Ci sono poche possibilità di salvare la diga del Vajont, che, allo stato attuale si erge ancora sulla valle apparentemente intatta, ma in realtà ridotta a un colosso ai cui piedi sono di argilla.

Questo il parere di numerosi tecnici che, oggi, guidati da Cirillo Frazzini, lo scalatore del K 2 hanno raggiunto la cresta della diga per un primo accertamento della situazione.

La diga ha retto la pressione impostagli dall'enorme massa che vi è precipitata, ma, è palese che ha subito danni notevoli e che quindi altre precipitazioni di materiale roccioso potrebbero provocare un secondo disastro. Comunque, esclusa per ora ogni possibilità di riattivare il bacino, si tratta di provvedere tempestivamente prima del sopravvenire dell'inverno alla riattivazione degli scarichi di fondo.

« Si deve alla saldezza della diga del Vajont se il disastro non è stato 10 volte maggiore. Chi parla così, come parlano oggi il «Corriere della Sera» o il «Gazzettino» o altri giornali, sa bene di barare e di contrariare vergognosamente la verità della tragedia. Qui a Erto - dove il pericolo è sempre presente a forse più grave che nel passato - non è il Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto e di Casso maledicono un nome solo: quello della SADE. Dovrebbe essere scolorito, perché tutti ricordano, sul costone vertiginoso divenuto bianco come un osso, da cui è piombata la frana della settimana scorsa. Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha falciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda idroelettrica venuta ad espropriare la terra a 16 lire il me-

catena montagnosa che sovrasta la diga. « La diga ha retto, è la montagna che è crollata. Bene, ma chi è che ha costruito la diga su un monte che franava? »

CORRIERE DELLA SERA: « La paura del monte Toc esisteva ed era diffusa tra la popolazione di questa piana cadolina ».

CORRIERE D'INFORMAZIONE: « La frana era prevista. Una prima grande frana era avvenuta durante la costruzione della diga. Sono in causa i dirigenti della società che, avvertiti del pericolo, lo hanno voluto ignorare ».

LA STAMPA: « Certe responsabilità potrebbero risultare pesanti tanto più che la montagna già smontava, e che i sintomi premonitori della grossa frana già c'erano ».

PARSA SERRA: « Se allepoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano turbato l'ordine pubblico - ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia ».

L'UNITED PRESS ha diffuso sulla sua rete per i giornali inglesi e americani un lungo saggio in lingua inglese della corrispondenza della compagnia Merlini da Belluno

Sante Della Putta